

Alla Wits «a riveder le stelle»

di Mario Angeli



Chi ha provato ad immergersi in un cielo nero senza luna e non violato dalle luci artificiali, oppure chi ha potuto penetrarlo con un telescopio dove l'occhio non arriva, credo che abbia avvertito il fascino della vertigine, naufragando dolcemente in uno sconfinato mare di stelle, che mute scrutano tremule la vita che scorre quaggiù, noi, che *“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie”* (G. Ungaretti), loro quasi senza tempo, che continuano ad inviarci la loro luce anche quando sono spente da milioni di anni.

Nelle stelle l'uomo di ogni tempo ha riposto sogni e speranze, alle stelle ha affidato le confidenze più intime, sulle stelle ha pianto d'amore e di dolore, tra le stelle ha collocato la dimora del suo Dio.

Dante conclude ciascuna delle tre cantiche della Divina Commedia con le stelle, risalendo *“a riveder le stelle”* dopo l'angoscioso percorso infernale, *“puro e disposto a salire a le stelle”* dopo la purificazione del Purgatorio, contemplando *“l'amor che muove il sole e l'altre stelle”* dopo che il dolce sguardo di Beatrice e della Vergine Madre gli hanno consentito di spingere il suo nell'occhio dell'Altissimo.

Come si riferisce in altra parte del giornale, celebrare Dante Alighieri in un contesto non accademico, senza banalizzazioni, rivolgendosi ad un pubblico eterogeneo, in buona parte di lingua inglese, è stata la sfida lanciata dalla Dante Alighieri di Johannesburg lo scorso 7 novembre. Vinta. L'esclusivo fattore di vittoria è stato accettare la proposta del *Bel Canto Ensemble*, affidandosi alla maestria dei sei giovani artisti che lo compongono, il soprano Rosaria Buscemi, il basso Michele Bruno, i musicisti Ivan Nardelli al flauto, Antonio Arcuri al clarinetto, Massimo Celiberto al corno, Alessandro Vuono al pianoforte.



Davanti ad un pubblico numerosissimo, attento e sempre più affascinato, si è sviluppato, secondo l'originale visione dantesca, il percorso attraverso i tre regni dell'aldilà, ora con la narrazione dell'arduo viaggio ora con la declamazione di alcuni passi della Divina Commedia, l'una e l'altra affidate alla voce profonda ed avvolgente di Michele Bruno, che ha impersonato il poeta, la corona d'alloro sul capo, assiso su un seggio di porpora ed oro, vestito di una tunica scarlatta.



Dello stesso colore era l'allestimento scenico, tanto essenziale quanto efficace, sul cui rosso squillante punteggiavano alcune candide maschere, metafora dell'umana commedia che si inchina alla Commedia Divina; gli unici elementi di arredo erano due candelabri, uno ebraico a nove bracci e l'altro cristiano a stelo, ardito accostamento di sintesi tra l'antica e la nuova alleanza.

Mentre si sviluppava il percorso narrativo, sul grande schermo scorrevano suggestive immagini, molte tratte da incisioni di fama, che entravano tempestivamente a sostenere il racconto, i personaggi, le vicende, mentre un uso accurato delle luci colorava la scena di efficaci chiaroscuri.

Ma il grande valore artistico del *Bel Canto Ensemble* si è manifestato appieno nella perfetta fusione tra musica, canto e voce narrante. Parlare di Dante è di per sé un'impresa ardua, recitarne e drammatizzarne i passi ed i personaggi più salienti della Divina Commedia richiede una maestria rara, ma saper utilizzare la musica ed il canto come sottofondo d'accompagnamento o intermezzo ed ancor di più con il ruolo autonomo di aggiungere nuove vibrazioni emotive negli ascoltatori, già affascinati dalle parole di Dante, è possibile solo ad artisti raffinati.

Tutto ciò è pienamente riuscito ai musicisti del *Bel Canto*, che hanno attinto da Giuseppe Verdi, Gioacchino Rossini, Luigi Arditi, Claudio Monteverdi, Arrigo Boito, Vincenzo Bellini, Robert Schumann, Giulio Caccini brani strumentali, arie e romanze, che si sono perfettamente inserite nel contesto narrativo.

Ecco che Michele Bruno, basso, dopo aver narrato la triste storia del conte Ugolino, ingiustamente calunniato e messo a morte per fame insieme ai suoi quattro figli, ha interpretato "La calunnia è un venticello", dal Barbiere di Siviglia di Rossini: la sua calda voce ha fatto percepire al pubblico l'alito del venticello della calunnia che si va trasformando in un vento turbinoso e devastante, fino al colpo di cannone che travolge e prosterna il malcapitato calunniato; oppure, dopo l'orrenda visione di Lucifero conficcato nel ghiaccio eterno, l'aria "Ecco il mondo", dal Mefistofele di Arrigo Boito, cantata dallo stesso basso, ha dato plastica forma alla terrea visione demoniaca.



La voce limpida e la grazia del soprano Rosaria Buscemi hanno affascinato il pubblico, interpretando magistralmente numerose arie, alcune più note, come "Casta diva", dalla Norma di Bellini, o "Caro nome", dal Rigoletto di Verdi, che è giunto a commentare il commovente incontro tra Virgilio e Sordello da Goito, i quali, al nominar "Mantua", la loro città, si abbracciano nell'udire il suono del caro nome; altre romanze, sempre affidate alla voce del soprano, meno conosciute ma non meno belle, sono state inserite nel percorso narrativo al momento giusto, come "Il bacio" di Luigi Arditi, che sul ritmo del valzer ha fatto da contrappunto al tragico bacio tra Paolo e Francesca, pungendo forte al cuore un pubblico già commosso per la narrazione della triste vicenda dei due amanti:



“Quando leggemmo il desiato riso/esser baciato da cotanto amante,/questi, che mai da me non fia diviso,/la bocca mi basciò tutto tremante” (Inferno, canto V, vv. 133-136), recitava profondo il basso, dando voce a Francesca mentre Paolo le restava avvinto piangente; “Un tuo sguardo è il mio diletto, un tuo bacio è il mio tesoro. Vieni! ah vien! più non tardare! Vieni a me, vien d'appresso. Ah vieni a me! Ah vien! Nell'ebbrezza d'un amplesso, ch'io viva sol d'amor!” (Arditi, *Il bacio*), cantava dolce il soprano.

La visione dantesca del Paradiso è stata concentrata dal *Bel Canto* su due donne speciali: Beatrice, che guida Dante verso la visione di Dio, e la Vergine Maria, che ottiene dall'Altissimo che la fragile natura umana del poeta possa contemplarlo senza esserne annientato; la tenera “Ave Maria” di Giulio Caccini, cantata dal soprano, e la famosa invocazione a Maria “Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura...” (Paradiso, canto XXXIII, vv. 1-2) da parte di San Bernardo, recitata con trasporto dal basso, hanno disposto gli animi di tutti ad accogliere la conclusione del mistico percorso e dello spettacolo, quando Dante, riconoscendo i propri limiti umani, si dichiara incapace di narrare la visione di Dio, che tuttavia gli fu resa possibile dall'amore divino, “che move il sole e l'altre stelle” (Paradiso, canto XXXIII, v. 145).

Ma dove la parola non sa giungere, soccorre la musica, che travalica i limiti umani ed è, per molti filosofi, l'essenza regolatrice dell'universo: quando le “stelle” dell'ultimo verso della Divina Commedia sembravano aver concluso il concerto e l'emozione era giunta al culmine, ecco irrompere “La Vergine degli Angeli”, tratta dalla Forza del Destino di Verdi, che Rosaria Buscemi ha magistralmente interpretato, accompagnata dagli altri artisti, che, deposti gli strumenti, hanno unito il sottofondo della loro voce, accompagnati da Vuono al pianoforte.

Gli applausi sono stati un boato.

Mario Angeli